

Laboratorio 1.3: **Rappresentazioni mediatiche del mondo delle cure: analisi critica**

Testo a cura di Stefania Basili (Roma)

Modera: Eugenio Malinverno (Varese)

“se una lontana sera del 1994, a neanche 7 anni, ti ritrovi davanti all'episodio pilota della serie sul pronto soccorso più efficiente del pianeta (leggi ER), non puoi farci niente: è magia, chimica, coup de foudre. Insomma, è amore per sempre: vorrai fare il medico”. (tratto da una conversazione in un forum sulla piattaforma digitale del Corso di Laurea C della Prima Facoltà di Medicina dell'Università di Roma “La Sapienza” per studenti iscritti al III anno nel corso integrato di Metodologia Clinica II).

Dal 1994 ad oggi i telefilm (soprattutto stranieri) che rappresentano la realtà medica si sono moltiplicati e raggiungono dati di ascolto sovrapponibili a quelli di partite di calcio di coppia dei campioni (una delle puntate del Telefilm *E.R.-Medici in prima linea* è stata seguita da più di 7 milioni di spettatori ed attualmente la serie *Dr. House -medical division*, in programmazione, raggiunge quote di 6 milioni di spettatori).

Perché queste serie dedicate al mondo della medicina sono così apprezzate e seguite dai telespettatori? Sociologici, psicologi, filosofi ipotizzano che queste serie riscuotono così successo perché, a loro modo, con la loro logica, interpretano e rispondono allo spirito di questi tempi così difficili fornendo una chiave di lettura inedita per ciò che oggi accade. Il successo delle fiction, a sfondo medico, è lo specchio della centralità crescente della sanità nelle nostre vite. La gente vuole star bene, vuole risolvere i propri problemi di salute, le risorse sanitarie hanno un peso sempre maggiore nel prodotto interno lordo delle nazioni.

Nelle corsie delle nostre cliniche universitarie, nelle aule delle Facoltà di Medicina, nei momenti meno formali del nostro percorso formativo il dottor Carter, la dottoressa Cameron, il bastone di House sono ormai icone classiche per i nostri studenti. La pedagogia non dovrebbe rinunciare a niente, nemmeno alla televisione. Tanto più che, oggi, l'essenziale, nel bene e nel male, e al di là, passa proprio attraverso il piccolo schermo. Ha ragione la filosofa americana Avital Ronell quando dice che Aristotele, molto probabilmente, si sarebbe interessato alla televisione.

Il successo delle rappresentazioni mediatiche del mondo delle cure deve portare ad una riflessione critica che si soffermi su alcuni quesiti:

- Le rappresentazioni mediatiche condizionano a livello operativo l'agire del professionista sanitario nella quotidianità? Se sì, a quale livello: identità professionale, ruolo, competenze, altro....?
- Quale area dell'apprendimento è prevalentemente attivata dall'utilizzo delle rappresentazioni mediatiche? Sapere (ambito cognitivo), saper fare (ambito comportamentale), saper essere (ambito relazionale)
- Come utilizzare le rappresentazioni mediatiche per garantire un apprendimento efficace?
- Questi materiali filmici possono essere utilizzati per obiettivi di tipo clinico?
- Quali sono i vantaggi e gli svantaggi di questo approccio metodologico rispetto ad altri che utilizzano l'immagine filmica?

Bibliografia di riferimento

Godle F: The role of the doctor. *BMJ* 16 november 335 (2007)

BLITRIS: *La filosofia del Dr. House. Etica, logica ed epistemologia di un eroe televisivo*. Milano: Casa Editrice Ponte alle Grazie (2007)